

**ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO**

**UFFICIO CONFRATERNITE**

**CATECHESI QUARESIMALE**

**PER LE CONFRATERNITE DELL'ARCIDIOCESI**

**Parrocchia "S. Francesco Caracciolo" – Chieti Tricalle**

**17 marzo 2019**

-----

**LA VESTE NUZIALE NELLA**

**PARABOLA DELLE NOZZE REGALI**

**Mt 22,1-14 – Lc 14,16-24**

***Premessa***

Prima di entrare nel vivo della esposizione occorre precisare che Gesù pronunciò la Parabola delle **Nozze regali** negli ultimi giorni della predicazione e, precisamente, nel periodo in cui era necessario mettere in guardia gli Ebrei dal pericolo di essere esclusi dal Regno.

La stessa collocazione spiega il motivo della sua composizione. Gesù aveva poco prima pronunciata la parabola dei *Due figli*: uno che dice di voler obbedire al padre e poi invece disobbedisce e l'altro che inizialmente rifiuta l'obbedienza, ma poi fa la volontà del padre: chiara allusione al comportamento dei farisei e dei "peccatori", per cui i primi finiscono per non fare la volontà di Dio pur con le loro formali obbedienze alla Legge, mentre gli altri si

pentono del male commesso e si convertono di cuore a fare la volontà di Dio.

Subito dopo, con notevole crescendo polemico, Gesù pronuncia la parabola dei *Cattivi vignaioli*. Duro è l'atteggiamento di Gesù che ammonisce: «**Sarà tolto a voi il Regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare**» (Mt 21,43).

Terza e ultima parabola, che è oggetto della nostra riflessione, è quella delle **Nozze regali**. Gesù non solo si rivolge agli scribi e ai farisei, ma anche a quella categoria che rifiuta il suo invito: «**Mandò i servi a chiamare gli invitati, ma essi non vollero venire**» (Mt 22,3).

Le tre parabole hanno un filo logico che le unisce. L'insensata reazione degli invitati, che uccidono gli inviati del re, si ricollega bene alla stoltezza sanguinaria dei vignaioli che uccidono il figlio del padrone, sperando di diventare loro gli eredi. La punizione immediata degli omicidi della parabola che stiamo trattando corrisponde bene al giudizio che gli ascoltatori hanno dato sulla condotta dei vignaioli: «**Quei malvagi li farà perire miseramente e darà la vigna ad altri contadini che gli consegneranno i frutti a suo tempo**» (Mt 21,41). La parabola è un ulteriore ammonimento al popolo ebreo, e, nello stesso tempo, Gesù indica chi prenderà il suo posto: le classi umili e semplici, che finora sono state considerate indegne di partecipare al Regno.

I servi sono inviati per le strade per invitare tutti al banchetto nuziale. Ma anche in questo caso il pensiero di Gesù ha bisogno di maggiore precisazione. Era necessario che negli umili e nei socialmente diseredati non si facesse strada un pensiero analogo a quello alimentato dalle classi

borghesi: che cioè bastasse appartenere a determinate categorie di persone – in questo caso alle più basse e disprezzate – per avere automaticamente diritto al Regno, senza che da parte dell'individuo non intervenisse alcun elemento di partecipazione. Gesù abilmente evita che si possa ripetere l'errore e che nessuno si possa reputare assolutamente degno, per ragioni esterne alle sue disposizioni, di partecipazione al Banchetto del Regno di Dio.

### **A) *Il Regno di Dio***

La prima cosa che nella parabola colpisce, come non riducibile alle nostre categorie, è che il Regno di Dio non è affatto una condizione mondana e non un ordinamento della vita dei popoli o dei singoli, poiché questo Regno gravita attorno ad una "persona": il Re, Dio stesso.

Il Re è l'elemento conduttore degli avvenimenti. È Lui che organizza il pranzo nuziale. E ciò che rende chiara in partenza una cosa è che nel Regno di Dio non sono in gioco gli sforzi dei riformatori o dei rivoluzionari dell'uomo, che vuole realizzare programmi sociali o politici e che intende perseguire sogni utopistici: qui è Dio che agisce. È **"Lui"** che prepara il banchetto regale.

Prendiamo nota, quindi, di una cosa e che nessun uomo concepirebbe da solo: Dio dà una festa per noi! Dio vuole che noi siamo suoi ospiti volontari e che abbiamo comunione e pace con Lui per pregustare la gioia del suo Regno! Questa è un'idea tutt'altra che ovvia o scontata! Del resto non vi è nessuna ragione che spinge Dio a prendersi cura di noi o addirittura ad **"amarci"**! Dio ci invita a tavola: questo è il prodigio!

## **B) *L'invito al pranzo nuziale***

Colui che invita non è un privato, ma un Re, è Dio stesso. Il banchetto è il pranzo di nozze di suo Figlio. Come Re non ha a disposizione un solo servo, ma diversi.

Il messaggio rivolto agli invitati a intervenire al convito è ripetuto due volte ad opera di servi diversi. Si tratta del banchetto di nozze organizzato per suo Figlio, ossia per il Principe ereditario: un pranzo di particolare splendore, anche se della sposa non se ne parla. Il rito nuziale, infatti, è cosa secondaria per l'economia della parabola.

L'ora dell'inizio del pranzo, agli invitati, viene comunicato tramite i servi, secondo il costume orientale. Incomprensibilmente gli invitati si mostrano riluttanti a intervenire alla festa nuziale.

Il Re, con sorprendente pazienza, replica l'invito con accentuata insistenza, avvalendosi di altri servi. Gli invitati ignorano, anzi rifiutano l'invito per una seconda volta per mancanza di interesse e per occuparsi dei loro affari, manifestando al Re il loro disprezzo. Anzi, una parte di loro, invasa dall'ira si abbandona all'eccesso: malmena e uccide i servi del Re. Il Re non può lasciare impunita una simile condotta; dispose la morte degli invitati malvagi e la distruzione della loro città.

Il banchetto nuziale non viene sospeso. Il Re incarica di nuovo i suoi servi e li invia ad invitare, senza fare alcuna distinzione, tutti i vagabondi "buoni e cattivi". Costoro non indugiano a rispondere all'invito e ad occupare i posti riservati agli ospiti di onore indegni.

1. **Precisazione.** A questo punto, l'importanza del tratto della parabola richiama la nostra attenzione ad un particolare e ulteriore approfondimento.

È da precisare che gli invitati, che hanno opposto il rifiuto, non si limitano a declinare l'invito e a starsene a casa, è stato detto anche che essi si beffarono dei messaggeri del Re e li uccisero. Qui si tocca un profondo mistero della storia del Regno di Dio. Non è possibile restare passivi di fronte al messaggio di Gesù, perché qui c'è la radice dell'ostilità dimostrata da Israele contro i profeti, nonché la radice del fanatismo e della negazione totale degli anticristi moderni. Si sente la necessità di cancellare Cristo e i suoi rappresentanti dalla nostra vista, perché essi sono un rimprovero permanente e ci fanno capire fino a che punto noi siamo attaccati al "nostro proprio" genere di vita, alle nostre tradizioni e alle nostre ideologie. Non si può vivere in una interrotta tensione con il messaggio di Cristo, non si può subire continuamente l'imposizione di esibire attestati di giustificazione per ciò che facciamo e persuadere noi stessi che di quel messaggio non abbiamo alcun bisogno.

L'atteggiamento di tolleranza per cui uno personalmente rifiuta Cristo, pur lasciandolo volentieri alla fede degli altri, è l'esibizione della cosiddetta libertà democratica delle confessioni religiose, che altro non è che una tregua passeggera. Chi conosce il mistero del Regno di Dio sa che presto o tardi la tempesta si scatenerà. E non è neppure il caso di evocare a sostegno eventi storici.

Ora che i "notabili" hanno declinato l'invito, il Re manda in giro altri messaggeri. Questi avvicinano la gente che vive lungo le siepi e al margine delle strade. Gente di ogni

tipo: buoni e cattivi, persone rette e mascalzoni. Il desiderio di Dio è di portare a termine il suo piano, comunque vadano le cose. I grandi concorrenti di Dio, – da Nabucodonosor a Giuda e ai moderni portavoce dell'anticristo –, non riescono e non riusciranno mai a far andare in fumo i programmi di Dio, poiché essi stessi non sono che una voce di tali programmi.

2. La festa che Dio ha organizzato non verrà abolita. Dove i titolari della tradizione cristiana e i cristiani di "chiesa" scendono in sciopero o si insabbiano in bizantinismi dogmatici o in strategie ecclesiastiche, Dio fa appello ai neopagani e si rallegra della freschezza della loro giovane vocazione cristiana. Poiché Dio non soffre di pregiudizi. Può andare a Lui anche chi si sente povero, peccatore, indegno di amore, anche chi non capisce che cosa Dio possa trovare di così interessante in Lui. In realtà Dio non trova davvero nulla di attraente in queste persone, ma Egli sa trarre sempre qualcosa da loro, poiché ne fa suoi amatissimi figli.

E ora eccoli seduti a tavola: mendicanti e prostitute, bancarottieri e geni degenerati, poveri diavoli che nessuno prende sul serio e bricconi sperimentati. Davvero una bella compagnia!

Il Re entra nella sala del banchetto! È questo il fatto più importante: ognuno può vederlo e parlargli. A questo fine è stato diramato l'invito, e non già per disquisire di corone celesti, di palme e di strade ricoperte d'oro, o di mari di cristallo!

3. **La condizione.** Anche noi possiamo accettare l'invito così come siamo. La misericordia del Padre dà proprio la miglior prova di sé con coloro che di misericordia hanno bisogno. Ma ciò non significa affatto che possiamo "**entrare**" nella sala così come siamo vestiti.

**È questo che vuol dire la parabola con l'immagine della veste nuziale.**

È proprio a questo proposito che Dio fa sentire il suo monito: chi si presenta senza la veste nuziale e chi sfrutta il fatto di potersi presentare così come è non per compiere un atto di umiltà, ma per imporre la sua arroganza; chi, invece di preoccuparsi della sua santificazione e della sua temperanza, si lascia andare a un frivolo gioco con la grazia di Dio, si mette sulla stessa linea di coloro che hanno declinato l'invito e che hanno ucciso i messaggeri del Re.

Non solo come "**pagani**", ma anche come cristiani è possibile venire gettati "**fuori nella tenebra**". Anche la grazia di Dio può diventare per noi un capo di accusa. C'è quindi una certa logica nell'usanza di confessarsi e di mettere ordine nelle proprie cose prima di accostarsi alla "**Mensa del Signore**". Chi fa questo è paragonabile a colui che indossa la "**Veste Nuziale**".

### **C) La veste nuziale**

Gesù, facendo riferimento a tradizioni locali del tempo, anche a coloro che accolgono l'invito pone una condizione: indossare la "**veste nuziale**". Non basta rispondere all'invito, bisogna anche accettare le condizioni – sia pure vantaggiosissime – che Dio impone.

1. **La veste bianca o nuziale.** Documenti storici della Mesopotamia ci tramandano che in Oriente era costume regalare vesti sontuose a chi partecipava a speciali banchetti e, in particolare, a quelli nuziali. Il rifiuto di questo regalo avrebbe significato disprezzo per l'ospite e ostentazione di superiorità nei suoi confronti.

L'ultima parte della parabola, quindi, diventa chiara: l'invitato senza la veste nuziale non può partecipare al banchetto, perché non ha accettato il dono che il re gli ha fatto, mostrando con questo un disprezzo e una superbia che appaiono facilmente intollerabili.

Anche agli umili e ai diseredati, per entrare nel Regno, viene loro offerta la veste. Essi devono accettare le condizioni morali che tale offerta comporta: sottrarsi ad esse significa non poter prendere parte al Regno, così come gli invitati che hanno rifiutato l'invito.

2. **La Veste bianca del Battesimo.** Del resto, anche per entrare a far parte del nuovo Popolo di Dio, bisogna indossare la Veste Bianca. Essa viene consegnata durante il Rito del battesimo, è il simbolo della vita nuova e della nuova dignità che riveste il Battezzato. Anticamente il battezzato doveva indossare una veste nuova e bianca prima di unirsi agli altri fedeli in Chiesa. La veste bianca esprime la purezza dell'anima che torna senza macchia dopo il Battesimo, nonché il mutamento profondo e il rinnovamento interiore che il sacramento conferisce a chi lo riceve.
3. **La Veste Carismatica della Confraternita.** Il cerimoniale del rito dell'ingresso ufficiale in una Confraternita è contrassegnata dal **Rito della Vestizione**: il Confratello e la consorella ricevono ed



indossano l'abito che contraddistingue e riproduce i simboli del "**carisma**" della Confraternita.

Indossare la veste, la cappa, la tunica di una confraternita non è un gesto superato, superfluo o inutile, ma è un "**simbolo**" che produce determinati effetti. L'abito confraternale stretto ai fianchi dal **cingolo** è la testimonianza di una presenza cristiana che ha una definizione ed una collocazione precise:

- **La cappa** è il segno e la manifestazione dell'appartenenza ad una confraternita e della partecipazione alla sua attività nell'ambito della Chiesa.
- **La cappa** è l'abito per il servizio liturgico: indica che si vuole partecipare attivamente alla Sacra Liturgia e che la si vuole esprimere sia nella manifestazione dei riti religiosi che nella testimonianza di vita. Infatti, uno dei fini peculiari di una confraternita è anche l'incremento del culto pubblico. Del resto l'abito deve essere indossato in tutte le manifestazioni in cui la confraternita è ufficialmente presente. L'abito, quindi, non è un "**accessorio**" che indossano soltanto coloro che portano i simulacri, limitatamente alle processioni, o il cui uso è lasciato all'arbitrio o al capriccio dei singoli iscritti.
- **La cappa** è un richiamo, ricorda la veste del Battesimo e la "**dignità sacra**" di ogni battezzato. La Chiesa, pertanto, riconosce al confratello e alla consorella il compito che rivestono nell'esercizio del culto liturgico. I confratelli e le consorelle devono ricordarsi che si sono rivestiti di Cristo e che gli

appartengono, per cui non ci dovrebbe essere mancanza di sintonia tra spirito e vita.

- **La cappa** è il distintivo di carità e di amore verso i più bisognosi e, in certi casi, è l'abito di servizio. Indica lo spirito di sacrificio con cui i confratelli e le consorelle sono tenuti ad affrontare il **dovere di solidarietà** nelle molteplici forme di volontariato.
- **Il "cappuccio"**. Alla cappa è annesso il cappuccio, segno di umiltà e di nascondimento. Quando viene calato sul volto non permette di essere riconosciuto e indica l'anonimato delle buone opere e l'annullamento della differenza delle classi sociali.
- **La cappa** è dunque l'emblema significativo per la decorosa e pubblica espressione del culto per il generoso servizio di carità e quindi abito coesistente all'associazionismo confraternale: pertanto non è possibile abbandonarla, anzi non è lecito né legalmente né pastoralmente.
- **Il cingolo** è il simbolo della **"Carità" e dell'"Amore"**: *"Sopra tutte queste cose rivestitevi della Carità che è il vincolo della perfezione"* (Col 3,14). La **"Carità"** e l'"Amore" sono il legame che tiene unite tutte le altre virtù.
- Per ogni confratello o consorella **l'abito esteriore deve essere segno dell'abito interiore** e morale dei confratelli e delle consorelle. La cappa riveste il corpo, così come lo Spirito di un confratello e di una consorella dovrebbe essere rivestito dei sentimenti dell'umiltà, della misericordia, della penitenza del cuore, del sacrificio, della preghiera, dell'anonimato

del bene, di tutti i sentimenti simboleggiati dagli elementi della “**cappa**” e che caratterizzano il “**carisma**” della confraternita.

### **Conclusione**

Gesù nella parabola parla, sia pure figuratamente, dell’obbligo di santificarsi e di tenersi sempre pronti. Con ciò Gesù non allude in nessun modo a cupe pratiche penitenziali e a cure intensive e tormentose di auto rinuncia. O meglio, Gesù ce lo fa capire servendosi della festosa immagine dell’abito nuziale, ossia dell’immagine della gioia. L’atto stesso di vestirsi e di prepararsi appartengono, di per sé, alla festa di cui già si pregustano la gioia e lo splendore. È la gioia della sposa che attende! Essa sa molto bene per chi si adorna e si fa bella. Ciò conferisce una gioia particolare ai suoi preparativi, che non le costano fatica, perché sa che la sua bellezza produce gioia, stupore e attrazione allo sposo.

Fuori metafora e in termini estremamente pratici ciò significa: Cercare un nuovo rapporto con il prossimo, combattere l’insorgere di esagerate preoccupazioni o lo scatenarsi della fantasia o dell’invidia; non significa: darsi ad un esagerato rigorismo, ma agire con gioia.

Si riesce a comprendere il mistero della nostra esistenza nella misura in cui si comprende la **gioia cristiana**. Non è vero che solo noi mortali siamo destinati ad una eterna attesa e a struggerci di nostalgia. C’è anche un **Altro che ci attende**, e sta già sulla porta per venirci incontro al nostro apparire.

Il più profondo mistero del mondo sta nel fatto che Dio aspetta tutti, senza fare alcuna distinzione, perché ci considera suoi figli e oggetto del suo amore. Chi ha compreso questo è molto vicino alla felicità, che il **banchetto nuziale offre.**

Il Paradiso, infatti, non consiste in ciò che noi **"riceveremo"**, ma in ciò che potremo **"essere"**: poiché allora non saremo più soltanto gente che crede, che spera e che è esposta all'insidia, ma gente che potrà finalmente e soltanto amare e, nell'amore, contemplare ciò che un giorno abbiamo creduto, sperato e donato.

Affidiamoci al Signore con la preghiera dei Confratelli e delle Consorelle:

***O Dio, datore di ogni bene, sempre  
Tu hai concesso agli uomini benefici e grazie.***

***Da sempre Tu hai arricchito la Chiesa, fondata  
dal Figlio Tuo Gesù Cristo, di doni e carismi, e hai  
suscitato nuove energie, nella diversità dei  
ministeri e degli impegni.***

***Noi Ti lodiamo per le grazie da Te effuse sulle  
Confraternite, suscitate dal Tuo Santo Spirito nel  
seno della Chiesa.***

***Ti ringraziamo anche per il bene da Te  
compiuto mediante le Confraternite nella Chiesa  
e nel mondo, servendosi di noi che ad esse  
abbiamo aderito.***

***Purtroppo non sempre abbiamo accolto la Tua  
volontà e compiuto quanto da Te desiderato,***

***venendo meno anche alla fiducia della Chiesa e dei nostri fratelli di fede.***

***Vogliamo ora riscoprire l'autenticità del nostro ruolo di laici cristiani, impegnati per il culto e la carità, per la preghiera e la testimonianza, in una pratica di vita cristiana più perfetta, lasciandoci illuminare dalla catechesi della Tua Parola, per essere fedeli discepoli di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.***

***Vergine benedetta, Santi del Cielo, che insignite con i vostri nomi le nostre Confraternite, aiutateci affinché la nostra devozione verso di voi si esprima nell'impegno di imitarvi nella vita, per lodare e glorificare il Signore, amare la Chiesa, servire i fratelli bisognosi.***

***O Regina del Cielo che "rifulgi come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti", diventa per noi la fulgida stella che a Betlemme guidò i pastori al Figlio tuo Gesù Cristo e, come a Cana, rendici obbedienti sempre alla Parola di Lui, così da divenire partecipi della Tua fede e del Tuo amore a Dio e al prossimo. Amen!***

*(Preghiera della Confraternita "Madonna del Carmine" - Galatina LE).*

*Chieti, 17 marzo 2019.*

*Mons. Angelo Vizzarri  
Direttore Diocesano Ufficio Confraternite*

